

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 1 marzo 2019



## ANAC

Italia Oggi	01/03/19	P. 38	SANZIONI DA UNIFORMARE SU VARIANTI CONTRATTUALI		1
-------------	----------	-------	---	--	---

## BANDI E GARE

Italia Oggi	01/03/19	P. 28	CDS, OK AI BANDI GRATUITI	DAMIANI MICHELE	2
-------------	----------	-------	---------------------------	-----------------	---

## CODICE APPALTI

Italia Oggi	01/03/19	P. 28	BREVI - CAMBIARE SUBITO IL CODICE DEGLI APPALTI...		3
Sole 24 Ore	01/03/19	P. 1	CODICE APPALTI, NEL DECRETO LEGGE SUBAPPALTI E COMMISSARI STRAORDINARI	SANTILLI GIORGIO	4

## CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI

Italia Oggi	01/03/19	P. 1	APPALTI PIU' SEMPLICI E CON MENO CONTROLLI SUI PROFESSIONISTI	CERISANO FRANCESCO	6
-------------	----------	------	---	-----------------------	---

## FISCO E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	01/03/19	P. 22	FORFETTARI E MINIMI ESCLUSI DALL'INVIO DELL'ESTEROMETRO		7
-------------	----------	-------	---	--	---

## INVESTIMENTI

Sole 24 Ore	01/03/19	P. 7	INVESTIMENTI AL SUD, "QUOTA 34%" A RISCHIO	FOTINA CARMINE	8
-------------	----------	------	--	----------------	---

## ACCORDI QUADRO ANAS

Italia Oggi	01/03/19	P. 38	ACCORDO QUADRO LEGITTIMO PER ACQUISTI ACCORPATI		9
-------------	----------	-------	---	--	---

## IRAP PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	01/03/19	P. 23	STUDI, IL REDDITO SFUGGE ALL'IRAP	ROMEO MASSIMO	10
-------------	----------	-------	-----------------------------------	---------------	----

## INVESTIMENTI

Italia Oggi	01/03/19	P. 32	UN POOL PER LE OPERE PUBBLICHE	CHIARELLO LUIGI	11
-------------	----------	-------	--------------------------------	-----------------	----

## RICOSTRUZIONE

Italia Oggi	01/03/19	P. 1	TERREMOTATI ABBANDONATI DA TUTTI: RESTANO LE MACERIE	BECHIS FRANCO	12
-------------	----------	------	--	---------------	----

## ELEZIONI FORENSI

Sole 24 Ore	01/03/19	P. 24	ELEZIONI FORENSI, IL CNF FA RICORSO ALLA CONSULTA	NEGRI GIOVANNI	13
-------------	----------	-------	---	----------------	----

## RICOSTRUZIONE

Sole 24 Ore	01/03/19	P. 9	I DUBBI SUL TRACCIATO METTONO A RISCHIO IL PROGETTO	CAPRINO MAURIZIO	14
-------------	----------	------	---	------------------	----

## STP

Sole 24 Ore	01/03/19	P. 22	STP LECITA ANCHE SE IL SOCIO E' UNICO	A.BU.	15
-------------	----------	-------	---------------------------------------	-------	----

## TAV

Sole 24 Ore	01/03/19	P. 2	TAV, GOVERNO PRONTO A SBLOCCARE I BANDI MA E' SCONTRO NEL M5S	FIAMMERI BARBARA	16
-------------	----------	------	---	---------------------	----

UNIVERSITÀ

---

Sole 24 Ore 01/03/19 P. 24 CONTROLLI SNELLITI PER L'ATTIVAZIONE DELLE NUOVE LAUREE BRUNO EUGENIO 17

Segnalazione dell'Anac inviata al governo e al parlamento

# Sanzioni da uniformare su varianti contrattuali

**O**ccorre uniformare le sanzioni in capo alle stazioni appaltanti per il ritardo o la mancata comunicazione delle varianti e delle modifiche contrattuali; chiarire i poteri dell'Autorità in caso di accertamento dell'illegittimità della variante. Lo ha chiesto l'Anac con la segnalazione n.4 inviata a governo e parlamento per semplificare il quadro normativo e ridurre gli oneri amministrativi in merito alla disciplina delle modifiche contrattuali di cui all'articolo 106 del codice appalti.

**L'Autorità ha rilevato in primo luogo un disallineamento tra le norme** in materia di comunicazione all'Anac (delle variazioni contrattuali) e il regime sanzionatorio, rispetto alla disciplina sul funzionamento della dati sui contratti pubblici.

**L'Autorità ha suggerito quindi, in primo luogo di allineare la disciplina** in tema di trasparenza (comma 8 dell'art. 106) per le modifiche contrattuali concernenti lavori, forniture e servizi supplementari (cosiddette de minimis), incluse quelle relative ad errori progettuali, estendendo l'obbligo di comunicazione all'Anac entro 30 giorni (pena irrogazione di sanzioni variabili da 50 a 200 euro per ogni giorno di ritardo) anche per le varianti in corso d'opera per le quali oggi, se di importo inferiore alla soglia Ue e all'importo del 10% del valore del contratto, si prevede la comunicazione da parte del Rup all'Osservatorio dell'Anac e, se relative a contratti sopra soglia e eccedenti il 10%, sono trasmesse dal Rup all'Anac unitamente al progetto esecutivo (da notare che in questi casi il regime sanzionatorio è quello generale e non quello del comma 8).

**Uniformato quest'obbligo di comunicazione, la segnalazione ha affrontato** il tema della trasmissione all'Autorità dei dati informativi relativi alle modifiche contrattuali per il quale ritiene di interesse prioritario evitare sovrapposizioni di oneri informativi a carico delle stazioni appaltanti e di omogeneizzare il sistema di acquisizione dei dati informativi alla banca dati nazionale di contratti pubblici (Bdncp). A tale scopo, l'Anac ha suggerito di modificare la norma inserendo un espresso rinvio all'articolo 213, comma 9, ovvero con la precisazione che «l'Autorità, con propria deliberazione, individua, ai sensi dell'art. 213, comma 9, le informazioni rilevanti e le relative modalità di trasmissione delle informazioni previste dal comma 8 e dal comma 14 del medesimo art.106».

**Infine, per uniformare il diverso regime sanzionatorio previsto per le modificazioni del contratto diverse dalle varianti** in corso d'opera, l'Anac ha proposto di eliminare dall'art. 106, comma 8, la sanzione da ritardo e di sostituire la relativa disposizione con il rinvio alle sanzioni amministrative pecuniarie di cui all'art. 213, comma 13 (da 500 a 50 mila euro), come previsto per il caso di omessa comunicazione delle varianti in corso d'opera.

**Nella segnalazione si suggerisce, inoltre, di chiarire** che l'eventuale accertamento, da parte dell'Autorità, di una variante contrattuale illegittima non costituisce una ulteriore fattispecie sanzionatoria (in aggiunta all'ipotesi di ritardo od omissione della comunicazione della variante stessa).

© Riproduzione riservata



Palazzo Spada riabilita il bando per il piano strutturale di Catanzaro

# Cds, ok ai bandi gratuiti

## Sì ad una gara senza compenso professionale

DI MICHELE DAMIANI

**I**l Consiglio di stato salva i bandi pubblici senza compenso. Palazzo Spada ha, infatti, accolto l'appello del comune di Catanzaro relativo al bando di gara per la redazione del piano strutturale comunale dell'ottobre 2016, nel quale veniva fissato un compenso nullo per il professionista incaricato. È quanto stabilito dal dispositivo di sentenza n. 1215/2019.

Il bando del comune calabrese è stato tra le cause scatenanti la manifestazione delle professioni di fine 2017 che ha avviato il percorso per l'approvazione della norma sull'equo compenso (avvenuta con la legge di bilancio 2018). La gara in questione era già stata contestata alla fine del 2016, con gli ordini degli architetti, degli agronomi, dei geologi, dei geometri e dei periti industriali di Catanzaro che avevano avanzato ricorso per l'annullamento del bando, ricorso accolto dal Tar Calabria con la sentenza 2435/2016. Se-

condo il tribunale, il bando in questione violava il principio della qualità delle prestazioni «poiché, anche nella prospettiva del risparmio di spesa, le offerte che appaiono anormalmente basse rispetto ai valori potrebbero basarsi su valutazioni o prassi errate dal punto di vista tecnico, economico e giuridico». Il Tar ha, poi, citato le linee guida Anac n.1 sui servizi di ingegneria e n.2 sull'Opev (Offerta economica più vantaggiosa). Le prime indicano che i compensi degli incarichi e servizi di progettazione devono essere fissati sulla base del decreto parametri (dm 17 giugno 2016). Le seconde stabiliscono come per la determinazione dell'offerta si debba evitare «che il prezzo sia troppo contenuto». Il comune di Catanzaro ha, poi, presentato un appello davanti al Consiglio di stato che, con la sentenza 4614/2017 aveva dato ragione alla giunta comunale. Secondo il Cds, il committente pubblico può offrire al fornitore un compenso che può essere valido anche

se non economico: «la serietà dell'offerente può essere ragionevolmente assicurata da altri vantaggi, economicamente apprezzabili anche se non direttamente finanziari», come può essere il ritorno di immagine. La sentenza faceva riferimento anche agli enti del terzo settore, che possono partecipare alle gare di appalto ma «per loro natura sono prive di finalità lucrative» quindi «perseguono scopi non di stretto utile economico, bensì sociali o mutualistici». La posizione di Palazzo Spada, però, non ha soddisfatto un singolo ingegnere che ha nuovamente impugnato il bando al Tar calabrese il quale, con la sentenza 1507/2018, ha accolto il ricorso del professionista. Secondo il tribunale la gratuità del bando non è legittima perché in violazione del codice degli appalti (dlgs 50/2016), in particolare nella parte in cui viene stabilita l'essenziale onerosità degli appalti pubblici e l'illegittimità di quelli che prevedano solo forme di rimborso spese o di forme di compenso

non finanziarie. Se il codice degli appalti è il pilastro su cui si basa la sentenza del Tar Calabria, nel dispositivo viene fatto uno specifico riferimento alla norma sull'equo compenso. La disposizione non può trovare applicazione nel caso in questione, in quanto avvenuto prima dell'approvazione della norma.

Però «le ricordate disposizioni (equo compenso), non direttamente applicabili alla vicenda in esame, nondimeno lasciano emergere come nell'ordinamento vi sia un principio volto ad assicurare non solo al lavoratore dipendente, ma anche al lavoratore autonomo, una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del lavoro svolto». Contro la sentenza è arrivato il ricorso del comune, accolto dal Consiglio di stato.

**IO ONLINE** Le sentenze sul sito [www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi](http://www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi)



**Cambiare subito il Codice degli appalti; riparare i danni provocati dall'età e dall'usura delle infrastrutture e dalla mancata cura del territorio; ripartire immediatamente il Fondo per gli investimenti della Legge di Bilancio 2019: Investire per dieci miliardi per risparmiarne 30 in dieci anni. Lo hanno chiesto i costruttori ferroviari riuniti nell'Anceferr, insieme agli ingegneri del Cifi e all'associazione di ingegneria e architettura aderente a Confindustria (Oice) durante il seminario: «Ambiente, risparmio, sicurezza, sviluppo: guarire le infrastrutture italiane» svoltosi nei giorni scorsi, al quale hanno partecipato, tra gli altri, il viceministro ai Trasporti Edoardo Rixi e l'Ad di Rfi, Maurizio Gentile.**



# Codice appalti, nel decreto legge subappalti e commissari straordinari

LA RIFORMA

Operazione in due fasi: ieri sì del Cdm al Ddl delega, il Dl la settimana prossima

Progetti semplificati per le manutenzioni, revisione dell'esclusione delle offerte anomale, commissari per accelerazioni procedurali o sblocco di procedure: sono i contenuti del decreto legge che il ministero delle Infrastrutture sta definendo; il varo la prossima settimana. **Santilli** a pag. 2

## Dl appalti, subappalti e commissari

**Operazione in due fasi.** Il decreto legge la prossima settimana mentre ieri al Cdm è andato il Ddl delega

**Giorgio Santilli**

ROMA

Progettazione semplificata (solo definitiva e non più esecutiva) per tutte le manutenzioni ordinarie e parte delle manutenzioni straordinarie, eliminazione dell'obbligo di indicazione della terna dei subappaltatori da parte delle imprese già in fase di offerta di gara, rimodulazione della norma sull'esclusione delle offerte anomale, eliminazione del sorteggio per individuare le imprese da invitare in gara e conferma dell'utilizzo di commissari straordinari dove siano necessarie accelerazioni procedurali o sblocco di procedure incagliate su singole opere. Sono questi i primi contenuti del decreto legge di riforma urgente del codice degli appalti che il ministero delle Infrastrutture sta mettendo a punto e che il governo dovrebbe varare la prossima settimana.

Ieri il ministro Toninelli ha avuto modo di verificare queste prime indicazioni anche al tavolo che ha avviato al Ministero delle Infrastrutture con una delegazione dei parlamentari di Lega e Cinquestelle.

Fin qui le norme "rapide" che dovrebbero entrare in vigore subito dopo l'approvazione. Ma ieri all'esame del Consiglio dei ministri è tor-

**Cantone.** «Il problema è l'incapacità della burocrazia.

Sbagliato prendersela con il codice, applicato al 20%»

nato anche il provvedimento "lento", il disegno di legge delega che dovrebbe varare una riforma complessiva del codice.

Il Ddl attribuisce al governo due anni di tempo per completare la riforma dei contratti pubblici anche se nei giorni scorsi il premier Conte ha detto di voler approvare il decreto legislativo di esercizio della delega in tempi molto più rapidi. La prima fase sarà comunque quella dell'approvazione parlamentare per cui si pensa a una corsia accelerata. Resta il rischio - sottolineato nei giorni scorsi dai sindacati e dal presidente dell'Anac, Raffaele Cantone - che un percorso di riforma troppo

lungo non favorisca affatto una ripresa del settore. Anche per questo il governo ha alla fine deciso di varare il decreto legge.

L'obiettivo del Ddl è semplificare le norme, «non solo nei settori ordinari e speciali ma anche di difesa e sicurezza». La delega, si legge nella bozza della relazione, «mira a promuovere discrezionalità e la responsabilità delle stazioni appaltanti» e rendere più efficienti e tempestive le procedure, per «ridurre e rendere certi i tempi di realizzazione delle opere pubbliche».

I decreti legislativi attuativi della delega sui contratti pubblici sono

adottati entro un anno dalla data di entrata in vigore della legge, acquisendo il parere della Conferenza Unificata, del Consiglio di Stato, delle Commissioni parlamentari e dell'Anac. I regolamenti esecutivi sono adottati entro due anni dall'entrata in vigore della legge di delega.

La bozza di disegno di legge delega è composta da due articoli, il primo dei quali articolato in sette commi. Tra gli obiettivi e i criteri della delega «restituire alle disposizioni codicistiche semplicità e chiarezza di linguaggio, nonché ragionevoli proporzioni dimensionali, limitando il più possibile nel testo i rinvii alla normazione secondaria». Un riferimento anche alle linee guida dell'Anac che dovrebbero uscire ridimensionate dal processo riformatore avviato.

E proprio Cantone ieri è intervenuto sulle ipotesi di riforma. «Il problema vero è l'incapacità della burocrazia rispetto a certe sfide», ha detto. «Prendersela con il codice è sbagliato. Questo codice merita di essere emendato in molte parti, ma non è stato applicato neanche per il 20%»

Intanto è pronto a Palazzo Chigi il Dpcm che dovrebbe varare la centrale di progettazione. Il premier dovrebbe firmarlo a ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE NOVITÀ IN ARRIVO E LE TAPPE**

**1**

**IERI**

**Primo sì al Ddl delega con riforma organica**

**Due anni di tempo al Governo**  
 Primo sì al Ddl delega di riforma complessiva del codice. Il governo avrà due anni per completare la riforma dei contratti pubblici. L'obiettivo è semplificare le norme, «non solo nei settori ordinari e speciali ma anche di difesa e sicurezza». La delega punta a «promuovere discrezionalità e la responsabilità delle stazioni appaltanti» e rendere più efficienti e tempestive le procedure, per «ridurre e rendere certi i tempi di realizzazione delle opere»

**2**

**LA PROSSIMA SETTIMANA**

**Il decreto legge per gli appalti**

**Semplificazioni in arrivo**  
 Progettazione semplificata (solo definitiva e non più esecutiva) per tutte le manutenzioni ordinarie e parte di quelle straordinarie, eliminazione dell'obbligo di indicazione della terna dei subappaltatori da parte delle imprese già in fase di offerta di gara. Sono alcuni dei contenuti del decreto legge di riforma urgente del codice appalti che il ministero delle Infrastrutture sta mettendo a punto e che il governo dovrebbe varare la prossima settimana.

**3**

**A PALAZZO CHIGI**

**Centrale progetti decreto alla firma**

**Sul tavolo di Conte**  
 È pronto a Palazzo Chigi il decreto del Presidente del consiglio che deve varare la centrale di progettazione con 300 tecnici. Il provvedimento è sul tavolo di Giuseppe Conte che potrebbe firmarlo già oggi o comunque nelle prossime ore. Sul decreto c'era stato a lungo un braccio di ferro fra il Mef e il ministero delle Infrastrutture: entrambi rivendicavano la nuova struttura. Nelle bozze circolate nei giorni scorsi la spuntava il Mef, con la struttura al Demanio

**Progettazione semplificata per tutte le manutenzioni ordinarie e parte di quelle straordinarie**



**DDL DELEGA**

**Appalti più semplici e con meno controlli sui professionisti**

Cerisano a pag. 36

Dal cdm ok al ddl delega che si combinerà con lo Sblocca cantieri annunciato da Conte

**Appalti più semplici e veloci**  
*Codice snello. Meno controlli e più flessibilità per le p.a.*

DI FRANCESCO CERISANO

**A**ppalti più semplici, veloci, con meno controlli (ad eccezione di quelli fiscali) su professionisti e imprese. Più flessibilità (soprattutto nella scelta del contraente) per le stazioni appaltanti e procedure più rapide grazie a modelli unificati e standardizzati. Ma soprattutto un Codice leggero che, a differenza di quello attuale, si caratterizzi per «semplicità e chiarezza di linguaggio», nonché per «ragionevoli proporzioni dimensionali quanto al numero degli articoli, dei commi e delle parole, privilegiando, ove possibile, una disciplina per principi». È molto ambizioso il disegno di legge delega che riscrive la disciplina dei contratti pubblici, approvato ieri dal consiglio dei ministri (all'esame anche altri ddl tra cui quelli di riforma del codice civile e del turismo). Ambizioso perché raccoglie nei criteri di delega molte delle richieste avanzate dagli operatori negli ultimi mesi. L'incognita, trattandosi di una delega, saranno i tempi e per questo la riforma degli appalti si muoverà lungo un doppio binario che avrà come secondo asse portante un decreto legge «sblocca cantieri», con le disposizioni più urgenti, destinato (stando all'annuncio del premier **Giuseppe Conte**) ad essere approvato la prossima settimana. Il governo avrà un anno di tempo per tradurre i criteri di delega in altrettanti dlgs, ma potrà godere di un orizzonte temporale di due anni per dettare con regolamenti del ministero delle infrastrutture la disciplina esecutiva e attuativa dei decreti delegati.

Verrà inoltre adottato un unico regolamento per disciplinare: nomina, ruolo e compiti del

responsabile del procedimento; progettazione di lavori, servizi e forniture, sistema di qualificazione e requisiti degli esecutori di lavori e dei contraenti generali; direzione dei lavori e esecuzione; collaudo e verifica di conformità; tutela dei lavoratori e regolarità contributiva; affidamento dei contratti di importo inferiore alle soglie di rilevanza comunitaria; requisiti degli operatori economici per l'affidamento dei servizi di architettura e ingegneria e infine lavori sui beni culturali.

La delega punta anche a riordinare l'attuale disciplina sulle centrali di committenza e sui soggetti aggregatori della domanda, prevedendo che l'acquisto di beni, servizi e lavori possa essere gestito attraverso sistemi informatici di negoziazione messi a disposizione da Consip e dagli altri soggetti aggregatori.

Un altro importante passaggio riguarda l'eccesso di regolazione, spesso giustificato con la necessità di recepire i dettami della normativa comunitaria. Non saranno più ammessi, si legge nella delega, livelli di regolazione che vadano oltre quelli minimi richiesti per l'adeguamento alla normativa europea (cd divieto di gold plating). E, come detto, verrà in-

*continua a pag. 37*

**SEGUE DA PAG. 36**

continata la discrezionalità e la responsabilità delle stazioni appaltanti, oggi frenate nelle loro decisioni da una normativa asfissiante che, in nome dell'anticorruzione, priva di fatto gli enti di margini di manovra, finendo per rallentare i progetti e le procedure. Le stazioni appaltanti godranno di maggiore flessibilità nella scelta dei contraenti ma ciò non andrà a discapito dei controlli visto che dovrà essere potenziata l'attività di vigilanza collaborativa e consultiva delle Authority componenti in materia (Anac in testa). Quanto al provvedi-

mento d'urgenza che vedrà la luce la prossima settimana, un vertice riunito ieri mattina al MIt dal ministro **Damiano Toninelli** con i parlamentari di M5S e Lega ha messo alcuni punti fermi come l'esclusione automatica delle offerte anomale, l'abolizione della tema dei subappaltatori, l'eliminazione del vincolo che impedisce a chi ha partecipato alla gara d'appalto di essere indicato come subappaltatore. «Stiamo agendo con modifiche puntuali e mirate per un provvedimento che snellisca il codice appalti e ridia fiato al settore delle costruzioni», ha commentato Toninelli.



I ddl sul sim  
[www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi](http://www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi)

# Forfettari e minimi esclusi dall'invio dell'esterometro

## ADEMPIMENTI

La conclusione in base alla regola di esonero dalla fattura elettronica

**Alessandro Mastromatteo**  
**Benedetto Santacroce**

Lo slittamento del termine di presentazione dell'esterometro al 30 aprile per tutti i contribuenti e per i cosiddetti «facilitatori» che operano come marketplace al 31 maggio consente agli operatori e al fisco di definire meglio l'ambito soggettivo e oggettivo dell'adempimento. In effetti, l'individuazione del perimetro operativo dell'obbligo ha come conseguenza le scelte delle modalità di trasmissione dei dati e l'estrazione degli stessi dai gestionali.

La ricostruzione del perimetro soggettivo di operatività dell'esterometro presenta ad oggi ancora dei margini di dubbio. L'incertezza deriva dall'utilizzo, ai fini dell'individuazione dei contribuenti obbligati, della locuzione «soggetti passivi», contenuta al comma 3-bis dell'articolo 1 del Dlgs 127/2015. Tale disposizione si limita, infatti, a richiamare i soggetti passivi di cui al precedente comma 3, il quale non solo impone l'obbligo di e-fattura per le operazioni tra soggetti residenti o stabiliti nel territorio dello Stato, ma esclude espressamente dalla fatturazione elettronica i contribuenti minimi e quelli forfettari. Non è chiaro, in pratica, se debbano intendersi obbligati tutti i soggetti passivi di imposta, compresi quindi minimi e forfettari, o solo quelli tenuti all'adempimento della fatturazione elettronica.

Solamente in via interpretativa si può cercare di arrivare a una soluzione che contemperi da un lato il dato normativo e, dall'altro, la finalità della disposizione, che è quella di contrastare l'evasione. Le posizioni assunte

sinora dall'agenzia delle Entrate, con la pubblicazione delle risposte a Faq della consulenza giuridica 8 del 7 febbraio 2019 e l'interpello 67 datato 26 febbraio hanno contribuito solo parzialmente a chiarire il quadro.

Più in particolare, tenuti all'invio sono i soggetti residenti o stabiliti nel territorio dello Stato. Sono esclusi i soggetti identificati in Italia: al riguardo proprio la risposta fornita con l'interpello 67/E/2019 sembra potere meglio chiarire il quadro di riferimento, in quanto l'Agenzia sottolinea come l'adempimento sia posto a carico solamente dei contribuenti residenti o stabiliti nel territorio dello Stato. Non è stato quindi effettuato un richiamo, come nella norma, ai soggetti passivi ma si parla solamente di residenti e stabiliti i quali, sempre partendo dal dato normativo, costituiscono i contribuenti obbligati alla fatturazione elettronica. Da ciò si può desumere, in attesa di una posizione ufficiale, che sono esclusi dall'esterometro tutti i soggetti non tenuti alla e-fattura, e quindi anzitutto i contribuenti forfettari e in regime di vantaggio. Inoltre, in tale esclusione potrebbero essere ricompresi anche gli operatori sanitari, per i quali nel 2019 vi è un divieto ad emettere fatture elettroniche, le associazioni sportive dilettantistiche e gli imprenditori agricoli.

Ulteriore esclusione riguarda, sul piano oggettivo, in virtù del principio dello «once only», i dati delle operazioni documentate con bolletta doganale o di quelle transitate attraverso il sistema Otello per il tax free shopping. Analoga esclusione per operazioni per le quali è stata emessa e-fattura: ad esempio nei confronti di un identificato a cui la fattura è stata inviata utilizzando il codice convenzionale a sette zeri oppure inviando allo Sdi l'e-fattura con il codice a sette ics e, quindi, in questo secondo caso avendo già adempiuto all'esterometro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I PUNTI CHIAVE

**1 L'ESTEROMETRO**  
Comunicazione trasmessa telematicamente e contenente i dati relativi alle operazioni di cessione di beni e prestazioni di servizi effettuate e ricevute verso e da soggetti non stabiliti nel territorio dello Stato

**2 LE TEMPISTICHE**  
L'esterometro deve essere inviato entro l'ultimo giorno del mese successivo a quello della data del documento emesso o a quello della data di ricezione (registrazione) comprovante l'operazione. Per le operazioni di gennaio, febbraio e marzo 2019 la trasmissione andrà effettuata entro il 30 aprile 2019. Per gli operatori del marketplace elettronico le operazioni di marzo ed aprile 2019 vanno trasmesse entro il 31 maggio 2019

**3 I SOGGETTI OBBLIGATI**  
Tutti i soggetti passivi, residenti o stabiliti nel territorio dello Stato, ed obbligati all'emissione di fattura elettronica in formato strutturato Xml attraverso lo Sdi

**4 I SOGGETTI ESCLUSI**  
In attesa di ulteriori chiarimenti dell'agenzia delle Entrate, dovrebbero risultare non tenuti all'adempimento tutti i contribuenti non obbligati all'e-fattura, e quindi:

- soggetti identificati
- contribuenti minimi e forfettari
- operatori sanitari
- associazioni sportive dilettantistiche
- imprenditori agricoli

**5 LE OPERAZIONI ESCLUSE**  
Non devono essere necessariamente comunicati con l'esterometro (anche se si rientra tra i contribuenti tenuti al suo invio) i dati delle operazioni:

- documentate con bolletta doganale o con fattura elettronica
- relative al tax free shopping e transitate dal Sistema doganale Otello



# Investimenti al Sud, «quota 34%» a rischio

## POLITICHE DI COESIONE

Previsto in legge di bilancio che un terzo delle risorse dei ministeri vada al Sud

Lezzi: «Le risposte arrivino in tempo per inserire il vincolo territoriale nel Def»

**Carmine Fotina**

ROMA

Se le autonomie differenziate delle regioni del Nord restano in rampa di lancio, come assicura il vicepremier della Lega Matteo Salvini, la clausola per lo sviluppo del Sud non può nemmeno partire. Mentre nelle ultime settimane tutte le attenzioni erano rivolte ai rischi di sperequazione che potrebbero derivare dalle richieste di Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna, i ministri di spesa del governo gialloverde hanno lasciato cadere nel vuoto il primo passaggio tecnico, previsto dalla legge di bilancio, per garantire al Mezzogiorno il 34% degli investimenti pubblici (spesa ordinaria in conto capitale delle amministrazioni centrali).

«Entro il 28 febbraio di ogni anno» - stabilisce la norma - le amministrazioni centrali devono trasmettere al ministro per il Sud e al ministro dell'Economia, con apposita comunicazione, l'elenco dei programmi di spesa ordinaria in conto capitale da indicare già nel prossimo Documento di economia e finanza (Def) per assicurare al Sud una quota di investimenti pubblici proporzionale alla popolazione di riferimento (il 34%, per l'appunto). Le regioni interessate sono Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Calabria,

Puglia, Sicilia e Sardegna.

A quanto risulta però, stando a ieri pomeriggio, l'adempimento non sarebbe stato rispettato nonostante una nota inviata ai colleghi dal ministro del Sud, Barbara Lezzi (M5S), che ne ricordava la scadenza e la rilevanza. «Mi auguro - dice ora al Sole 24 Ore il ministro Lezzi - che da parte dei ministeri la risposta arrivi al più presto, perché dobbiamo predisporre il Def e aprile è vicino. La clausola del 34% è di grande importanza e deve essere rispettata e, nel caso ciò non dovesse avvenire, bisognerà apportare i correttivi del caso».

La ritrosia dei ministeri a trasmettere i programmi per il riequilibrio territoriale può avere

## LE SCADENZE

### 10 aprile

#### La presentazione del Def

Entro il 28 febbraio di ogni anno le amministrazioni centrali devono trasmettere al ministro per il Sud e al ministro dell'Economia, con apposita comunicazione, l'elenco dei programmi di spesa ordinaria in conto capitale da indicare già nel Documento di economia e finanza (Def, che va presentato entro il 10 aprile) per assicurare al Sud una quota di investimenti pubblici proporzionale alla popolazione di riferimento (il 34%)

### 30 giugno

#### Dpcm con modalità di verifica

Entro il 30 giugno 2019 andrà emanato un Dpcm con le modalità per verificare se e in quale misura le amministrazioni centrali dello Stato si siano conformate all'obbligo del 34 per cento.

una duplice spiegazione, da un lato il timore di perdere autonomia nella gestione del budget, dall'altro un'oggettiva difficoltà tecnica nel predisporre l'operazione che era già emersa negli ultimi due anni. Perché la clausola del 34%, va ricordato, è una misura che risale al decreto Mezzogiorno del governo Gentiloni approvato dal Parlamento nel febbraio 2017. Il principio del decreto era rimasto inattuato, di qui il tentativo dell'attuale governo di rivitalizzarlo con alcune modifiche. L'ultima legge di bilancio infatti ha eliminato un passaggio, cioè la direttiva del presidente del Consiglio che dovrebbe individuare annualmente i programmi di spesa attraverso cui perseguire l'obiettivo del riequilibrio territoriale. Si stabilisce adesso che i programmi vengano indicati direttamente nel Def su indicazione del ministro del Sud. Se davvero si riuscirà a centrare il traguardo del Def - e adesso è tutt'altro che scontato - poi la "clausola Sud" andrà monitorata. A questo scopo entro il 30 giugno 2019 andrà emanato un Dpcm con le modalità per verificare se e in quale misura le amministrazioni centrali dello Stato si siano conformate all'obbligo del 34%.

Resta tutta da mettere in pratica anche la seconda novità normativa introdotta dal governo gialloverde con la legge di bilancio, ovvero l'applicazione obbligatoria della quota del 34% anche ai contratti di programma tra il ministero delle Infrastrutture e dei trasporti e le società pubbliche Anas e Rfi (gruppo Fs). Dalla lettura della norma, si evince che l'applicazione sarà possibile solo per i futuri contratti di programma, non per quelli in vigore (2016-2020 di Anas e 2017-2021 di Rfi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SUDDIVISIONE IN LOTTI NON È INDEROGABILE**

**Accordo quadro legittimo per acquisti accorpati**

**L'**accordo quadro è legittimo quando si devono accorpare acquisti ripetuti di beni e servizi, riducendo costi procedurali collegati al reiterato esperimento di gare. Lo ha affermato il Consiglio di Stato con la sentenza del 22 febbraio 2019, n.1222 relativa ad una gara per la quale l'amministrazione aveva previsto la stipula di un accordo quadro per l'affidamento del servizio di ventiloterapia meccanica in regime Home Care e per la relativa fornitura dei necessari apparecchi terapeutici, per la durata di 48 mesi ed un valore stimato di euro 8 milioni e mezzo.

**Nella causa si eccepiva uno scorretto impiego dell'accordo quadro, in danno** delle piccole e medie imprese. La sentenza premette che, anche se il codice afferma il principio della suddivisione in lotti, si tratta di principio posto non in termini assoluti e inderogabili, giacché il medesimo art. 51, comma 1, secondo periodo afferma che «le stazioni appaltanti motivano la mancata suddivisione dell'appalto in lotti nel bando di gara o nella lettera di invito o nella relazione unica di cui agli articoli 99 e 139». Venendo poi all'istituto dell'accordo quadro nella sentenza si legge che il legislatore offre alle stazioni appaltanti la possibilità di accorpare acquisti ripetuti di beni o servizi, riducendo così i costi procedurali collegati al reiterato espletamento di gare similari.

**Ai giudici non appare quindi chiaro in che modo la previsione di molteplici servizi e forniture** comporti l'incertezza nella presentazione dell'offerta (eccepita dal ricorrente). È ben vero, invece, che la stipula dell'accordo quadro, come configurato, con una molteplicità di servizi e forniture può creare una situazione di «asimmetria» tra l'aggiudicatario e la stazione appaltante, in quanto, l'aggiudicatario ha l'obbligo di rifornire la pubblica amministrazione che lo richieda, al prezzo risultato migliore. Tuttavia, tale aspetto non incide sulla possibilità di formulazione dell'offerta, ma semmai sulla convenienza economica dell'operatore a partecipare alla procedura e a stipulare l'accordo ed i conseguenti contratti in sede di esecuzione.

© Riproduzione riservata



# Studi, il reddito sfugge all'Irap

## CTR LOMBARDIA

Esentato il professionista che per l'attività si avvale dell'organizzazione altrui

### Massimo Romeo

Non costituisce imponible ai fini Irap il reddito del professionista che stabilmente opera presso società o studi associati ai quali fa capo l'organizzazione di cui il professionista si avvale. Questo il principio della sentenza della Ctr Lombardia 552/2019.

Una conferma da parte dei giudici lombardi sulla non imponibilità ai fini Irap del reddito del professionista che presta la propria attività, anche stabilmente, presso società o studi associati ai quali (soli) ultimi fa capo l'organizzazione amministrativa di cui il professionista si avvale, in ossequio al

presupposto dell'autonoma organizzazione previsto dalla disciplina d'imposta (Dlgs n. 446/1997), come sviscerato dai principi, maggioritari, espressi dai giudici di legittimità.

Si era già pronunciata recentemente la stessa Ctr lombarda: aveva affermato, relativamente alle prestazioni erogate da un medico, che «se sono le strutture a disporre dell'autonoma organizzazione necessaria ai fini dell'esecuzione degli interventi chirurgici da parte del professionista, quest'ultimo non è assoggettabile ad Irap in quanto si limita ad apportare la propria professionalità, le proprie capacità tecniche e conoscenze specifiche nel settore della chirurgia».

Questo caso, invece, riguardava l'impugnazione da parte di un professionista del silenzio rifiuto tenuto dall'amministrazione finanziaria all'istanza presentata per il rimborso dell'Irap versata per alcuni anni d'imposta. Il ricorrente risultava socio di

una società di capitali facente a sua volta parte del network di altra grande società operante nel settore dei servizi professionali di consulenza fiscale, percependo, solo da quest'ultima, un reddito individuale per attività di consulenza che prestava unicamente per essa. Per questo motivo il professionista eccitava, cercando di dare conforto al suo diritto di rimborso, che il suo reddito non fosse assoggettabile all'imposta regionale, non soddisfacendo il presupposto normativo dell'autonoma organizzazione.

Alla fine la Ctr ricorda che, ai fini Irap, non è sufficiente che il lavoratore si avvalga di una struttura organizzata, ma è anche necessario che questa struttura sia «autonoma». Pertanto, non sono da considerare soggetti all'imposta quei proventi che un lavoratore autonomo percepisca come compenso per le attività svolte all'interno di una struttura da altri organizzata.



Un dpcm attua la legge di Bilancio. Affiancherà la nuova centrale unica di progettazione

# Un pool per le opere pubbliche

## Nasce InvestItalia: task force per scegliere dove investire

DI LUIGI CHIARELLO  
E SILVANA SATURNO

**N**asce InvestItalia, la cabina di regia istituita presso la presidenza del consiglio dei ministri per favorire gli investimenti pubblici e privati; dovrà lavorare in sinergia con un'altra struttura, ancora da costituire e sempre ad opera di Palazzo Chigi: la nuova centrale per la progettazione di beni ed edifici pubblici. Obiettivo di InvestItalia è supportare le decisioni e le attività del Presidente del consiglio nel coordinamento delle azioni di governo e nelle attività di indirizzo politico e amministrativo. Meglio: analizzare, valutare e verificare progetti di investimento, programmi di avanzamento ed esigenze di ammodernamento delle opere pubbliche. La dote su cui la nuova task force può contare è di 25 mln di euro, già disponibili per l'anno in corso. A istituire e a dettare i compiti delle due strutture è stata la manovra di bilancio per il 2019 (legge 145/2018, articolo 1, commi 162 e 179, 180, 181, 182, 183). A mettere in moto InvestItalia, invece, è un dpcm attuativo, firmato dal presidente del consiglio, **Giuseppe Conte**, il 15 febbraio 2019. Decreto che, per altro, contiene già la decadenza della nuova cabina di regia, decretandone il blocco dell'operatività «alla scadenza del mandato del governo in carica».

**E LA COMPOSIZIONE?** È sempre il dpcm a disciplinarla. I membri della nuova InvestItalia saranno:

- un coordinatore nominato dal presidente del consiglio, con incarico di dirigente generale;
- un dirigente, anch'esso di

livello dirigenziale generale; - un terzo dirigente di livello non generale; personale non dirigenziale per non più di dieci unità.

In più, la nuova struttura potrà contare su «un contingente (non definito, ndr) di esperti anche estranei alla pubblica amministrazione» recita il decreto di palazzo Chigi, purché «dotati di adeguata professionalità». Ma almeno due di essi dovranno possedere «specifica esperienza giuridico-economica nelle materie di competenza della nuova Struttura» per la progettazione di beni ed edifici pubblici, con cui InvestItalia dovrà lavorare in sinergia.

**L'INDIVIDUAZIONE DEGLI ESPERTI** aggiuntivi, in base al comma 181 dell'articolo 1 della legge di Bilancio, avverrà «tramite procedure che assicurino adeguata pubblicità delle selezioni e modalità di svolgimento che garantiscano l'imparzialità e la trasparenza».

Quanto costeranno? In proposito, il dpcm prescrive «compensi omnicomprensivi nell'ambito di un importo complessivo non superiore a euro 1.190.000,00».

**I COMPITI ATTRIBUITI ALLA TASK FORCE INVESTITALIA** ricalcano quelli previsti dalla manovra di bilancio. E sono, nell'ordine:

- a) l'analisi e la valutazione dei programmi di investimento riguardanti le infrastrutture materiali e immateriali;
- b) la valutazione delle esigenze di ammodernamento delle infrastrutture delle pubbliche amministrazioni;
- c) la verifica degli stati di avanzamento dei progetti infrastrutturali;
- d) l'elaborazione di studi di

fattibilità economico-giuridica dei progetti di investimento in collaborazione con i competenti uffici del Ministero dell'economia e delle finanze;

e) l'individuazione delle soluzioni operative in materia di investimento, in collaborazione con i competenti uffici ministeriali;

f) l'affiancamento delle pubbliche amministrazioni nella realizzazione dei piani e programmi di investimento;

g) individuazione degli ostacoli e delle criticità nella realizzazione degli investimenti ed elaborazione di soluzioni utili al loro superamento;

h) l'elaborazione di soluzioni, anche normative, per tutte le aree di intervento suddette;

i) ogni altra attività o funzione che, in ambiti economici o giuridici, le sia demandata dal presidente del consiglio dei ministri.

Dunque, stando a questa ultima previsione, la nuova InvestItalia potrebbe persino accentrare decisioni di natura economica o assumere la veste di cabina di regia giuridico-normativa, per tutte le attività che la presidenza del consiglio ha il potere di delegarle. In questo senso, il dpcm dispone che Palazzo Chigi, sulla base dei risultati dei lavori effettuati da questo team di esperti, possa affidare iniziative ad hoc (che il decreto legge 109/2018, già prescrive all'articolo 40) alla Cabina di regia Strategia Italia, già in funzione.

**MA TORNANDO ALLA NUOVA STRUTTURA PER LA PROGETTAZIONE** di beni ed edifici pubblici, la cui allocazione e organizzazione è demandata a un altro dpcm, il comma 163 dell'articolo 1 della legge di Bilancio

prescrive che, dietro richiesta delle amministrazioni centrali e territoriali, questa intervenga per favorire lo sviluppo e l'efficienza della progettazione e degli investimenti pubblici, contribuendo:

- all'innovazione tecnologica e all'efficientamento energetico nella progettazione e realizzazione di edifici e beni pubblici;

- alla progettazione degli interventi di realizzazione e manutenzione, ordinaria e straordinaria, di edifici e beni pubblici (anche su edilizia statale, scolastica, universitaria, sanitaria e carceraria);

- alla predisposizione di modelli innovativi progettuali ed esecutivi per edifici pubblici e opere connesse o ripetitive.

**L'ISTITUZIONE DI QUESTA ULTIMA CENTRALE UNICA** di progettazione, però, secondo indiscrezioni di stampa sarebbe in ritardo rispetto alla tabella di marcia che il governo si è dato. Il decreto avrebbe dovuto vedere la luce a fine gennaio, disponendo che fosse articolata in una direzione centrale (a Roma), affiancata da altre articolazioni periferiche (fino a un massimo di otto).

**PER QUANTO RIGUARDA, INFINE, IL COORDINAMENTO** dell'attività di InvestItalia con quelle della nuova Centrale di progettazione è la legge di bilancio, al comma 182 dell'articolo 1, a disporre che sia sempre un dpcm a dettare le misure necessarie a realizzare una efficace partnership tra le due cabine di regia. Decreto che, però, dovrà essere varato sentita la Conferenza unificata e che dovrà contenere anche disposizioni funzionali a coordinare l'attività delle due task force con quelle delle altre strutture competenti in materia di investimenti e sviluppo infrastrutturale.

FALLITI I COMMISSARI DI TRE GOVERNI CONSECUTIVI

## Terremotati abbandonati da tutti: restano le macerie



Piero Farabollini

In nove mesi, il governo di Giuseppe Conte, per i terremotati del Centro Italia, ha partorito una sola cosa: una poltrona, quella del nuovo commissario straordinario, Piero Farabollini. Per tre governi di fila (quello di Matteo Renzi, quello di Paolo Gentiloni e appunto quello Conte) il solo risultato è stato sempre quella poltrona, dove si sono seduti di volta in volta i commissari di fiducia: prima Vasco Errani, poi Paola De Micheli e ora Farabollini, nominato dal governo M5s-Lega. Non si ricorda una gestione post terremoto così disastrosa negli ultimi 20 anni. La ricostruzione è alla paralisi, e prima di lei è bloccata anche la rimozione delle macerie.

Bechis a pag. 5

*I commissari Pd (Errani e De Micheli) non hanno fatto nulla. Ora prosegue l'M5s Farabollini*

# Terremotati abbandonati da tutti

## Dopo tre governi non sono state spostate neanche le macerie

DI FRANCO BECHIS

In nove mesi il governo di Giuseppe Conte per i terremotati del Centro Italia ha partorito una sola cosa: una poltrona, quella del nuovo commissario straordinario, Piero Farabollini.

Per tre governi di fila (quello di Matteo Renzi, quello di

fiducia: prima Vasco Errani, poi Paola De Micheli e ora Farabollini.

Non si ricorda una gestione post terremoto così disastrosa negli ultimi 20 anni. Per vedere di peggio bisogna risalire al Belice e al terremoto di Irpinia, due gestioni che purtroppo sono ancora aperte dopo tanti lustri. Ma siccome chi è al governo oggi prima

modo dei predecessori, non facendo nulla è doppiamente colpevole.

Hanno ragione a rivoltarsi i sindaci dei 138 comuni del cratere, che non sanno più come rassicurare la propria gente.

La paralisi nella ricostruzione è davvero incredibile, ma c'è di peggio: ancora non sono state portate via e smaltite da gran parte dei comuni le macerie, che finché stanno al loro posto ovviamente impediscono di progettare le nuove cittadine, i borghi e i paesi distrutti.

Da due mesi e mezzo l'ufficio del commissario ha da firmare il nulla osta per la raccolta delle macerie nella zona ombra del cratere. E non firma nonostante ci sia già una azienda municipalizzata pronta a raccoglierle e smaltirle.

Da mesi il ministero dell'Economia sta bloccando la procedura del sisma bonus, perché teme di perdere gettito e non riesce a calcolare quanto ne riacquisterebbe una volta partita la ricostruzione.

Non si sta muovendo un solo sasso in quelle zone, che per altro sarebbero an-

SCOVATI NELLA RETE



che una speranza per ricostruire un pizzico di quel Pil che in Italia si sta disintegrando.

I terremotati stanno passando il terzo inverno in quelle casette di fortuna, dove spesso non funzionano riscaldamento e acqua calda, chiuse in comunità dove le sole cose che alleviano un po' la loro vita vengono dalle donazioni e contribuzioni private.

Raramente si è vista una assenza dello Stato italiano come in questa occasione, ed è un vuoto che allarga le ferite ancora di

più, e fa ribollire una rabbia più che giustificata perché ogni volta il nulla viene accompagnato da sempre più roboanti e miracolistiche promesse. È una rabbia che monterà sempre di più: li volevate i gilet gialli in Italia?

Eccoli qui. Per ora i sindaci, poi li seguiranno quel che resta di quelle comunità. Ma non sono alleati dei Luigi Di Maio e dei Matteo Salvini. Ora puntano le loro fragili ruspe verso i palazzi inutili di questo governo.

Il Tempo



Piero Farabollini

Paolo Gentiloni e appunto quello Conte) il solo risultato è stato sempre quella poltrona, dove si sono seduti di volta in volta i commissari di

stava all'opposizione e giustamente puntava il dito contro l'immobilismo delle autorità in quelle zone, il fatto che ci si comporti nello stesso identico

# Elezioni forensi, il Cnf fa ricorso alla Consulta

**AVVOCATI**

Questione di legittimità sollevata sul limite del doppio mandato

**Giovanni Negri**

Sul limite di doppio mandato per le elezioni forensi la parola passa alla Corte costituzionale. A chiamarla in causa è stato il Consiglio nazionale forense con ordinanza depositata ieri. A venire contestata è la norma a monte che introdusse il divieto, (articolo 3, comma 3, secondo periodo della legge 113 del 2017) e quella a valle che ne ha fornito un'interpretazione autentica, circoscrivendone l'applicazione, al rinnovo dei soli consigli dell'Ordine locali e non invece al Cnf stesso.

Nel testo di rinvio alla Consulta si mette in evidenza, tra l'altro, l'irragionevolezza del divieto che compromette il rapporto di rappresentanza con l'introduzione di una causa di ineleggibilità/incompatibilità del tutto sproporzionata. «È proprio ciò - si legge -, e non già la possibilità di essere riletto, ad alterare la corretta e libera competizione elettorale, considerata con giurisprudenza costante valore costituzionale essenziale».

Di più, nella lettura del Cnf, il divieto realizza una indebita compressione dell'ambito di autonomia degli Ordini forensi. Insomma, una specificità forense, che rende evidente la natura amministrativa e non politica dell'Ordine circondariale, impedendo di estendere alle elezioni forensi limiti alla rielezione che possono avere un senso solo nel contesto della rielezione degli organi di vertice degli enti politici territoriali.

Inoltre, sottolinea il Cnf, da ricordare c'è il fatto che l'ordine forense ha il carattere di una comunità di professionisti, con un rapporto di rappresentanza dai tratti tipici di prossimità. La cui conseguenza è un rapporto di fiducia tra elettore ed eletto che esclude, per esempio, la possibilità del voto di lista, ammettendo invece il solo voto a singoli candidati. Perciò, ricorda l'ordinanza, ferma restando la piena libertà della competizione elettorale, il singolo avvocato è spesso guidato, nell'espressione del voto, proprio dalla considerazione dell'autorevolezza che deriva al candidato dall'esperienza maturata nell'attività di gestione.

«Quello della disciplina del rapporto di rappresentanza è, dunque, ambito disciplinare profondamente connesso all'autonomia dell'ordine circondariale forense e alla peculiare natura della relazione associativa che lega gli iscritti tra loro e questi ultimi ai rappresentati eletti»

Sempre con riferimento al Consiglio nazionale forense e alla sua composizione, con delibera del 22 febbraio, il medesimo Cnf con delibera 580 del 22 febbraio ha proclamato gli eletti per il quadriennio 2019-2022. E lo ha fatto dopo avere preso atto dell'orientamento della commissione del ministero della Giustizia che considera la limitazione ai due mandati, anche nella lettura datane dalla Corte di cassazione e poi sintetizzata nella norma di interpretazione autentica, limitata ai soli Ordini locali.

Vanno all'attacco le associazioni. Con Luigi Pansini dell'Anf che mette nel mirino lo spirito di autoconservazione di un'avvocatura che «resiste al limite del doppio mandato, dimenticando che ci sono consiglieri e presidenti che sono tali da più di 10 anni»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**RICOSTRUZIONE**

# I dubbi sul tracciato mettono a rischio il progetto

**Rettilinei, svincoli, raccordi: la geometria dell'opera non rispetta le normative**

**Maurizio Caprino**

L'allarme è scattato dopo che il sindaco-commissario, Marco Bucci, a margine di un convegno ha detto che a marzo si lavorerà per portare il progetto di ricostruzione del viadotto sul Polcevera all'approvazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Un passaggio che non sarebbe stato di per sé obbligato: se si è arrivati a farlo, significa che ci sono problemi. Che dovranno essere affrontati da un Consiglio che sta attraversando una delicata fase di transizione.

I problemi riguardano soprattutto la geometria del nuovo tracciato, che ricalcherebbe quello precedente con uno spostamento di una ventina di metri. Una geometria che però, come anticipato dal Sole 24 Ore il 19 dicembre, non rispetta le attuali norme di costruzione, datate 2001.

I problemi sono sostanzialmente tre. Il primo è che il rettilineo è troppo lungo in rapporto alle curve, il cui

raggio risulta troppo stretto per i parametri attuali. Sarebbe quindi necessario che il tracciato avesse una forma a «S».

Il secondo problema è negli svincoli di collegamento con l'A7, soprattutto per il raccordo con la rampa che proviene da Milano (quella in direzione opposta è tanto lunga che si può considerare come opera esistente e quindi senza obbligo giuridico di metterla a norme attuali).

Il terzo problema è sul lato opposto, dove l'impalcato del nuovo ponte ha un difficile raccordo con il tracciato esistente, anche per pendenza trasversale e visibilità: occorrerebbe spostare e modificare l'ingresso delle gallerie verso Savona, con una variante che alzerebbe sensibilmente i costi.

Teoricamente, le soluzioni sono due: considerare la strada come nuova ma chiedendo una deroga sull'applicazione delle norme attuali (che altrimenti dovrebbero essere applicate per forza) oppure classificare la ricostruzione come semplice adeguamento di una strada esistente (il che è più difficile da sostenere, visto che il ponte preesistente è caduto).

La seconda soluzione consente di non applicare le norme attuali: ri-

chiederebbe solo di avvicinarsi il più possibile, cosa che il progettista dovrebbe comprovare con una relazione sulla sicurezza. Dunque, il progettista si prenderebbe molte responsabilità. L'approdo del progetto al Consiglio (che non è ancora stato formalizzato, anche perché l'elaborato non è ancora stato completamente definito) potrebbe essere quindi giustificato dalla volontà/necessità di considerare la ricostruzione come una strada nuova e di farsi autorizzare quindi una deroga.

Il Consiglio avrebbe una responsabilità notevole, anche perché l'articolo 13 del Codice della strada fissa condizioni non certo larghe perché si possa operare in deroga. Senza contare il paradosso di un decreto (quello su Genova) che sottrae la ricostruzione al gestore della strada per poi teoricamente affidargli un nuovo ponte che non è a norma (col conseguente rischio di ulteriori azioni legali da parte di Autostrade per l'Italia).

Il tutto questo, il Consiglio ha appena cambiato assetto, con un nuovo presidente e tanti contrasti interni. Impossibile fare previsioni, se si dovesse arrivare a decidere con un voto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Stp lecita anche se il socio è unico

## PROFESSIONISTI

### Nota del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti

La società tra professionisti può essere costituita anche da un unico socio (oppure può diventare a unico socio nel corso della sua vita): lo afferma il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti in una nota (prot. PO 14/2019) del 14 febbraio 2019, nella quale si sottolinea che, ovviamente, l'unico socio di una Stp altro non può essere che un professionista esercente la professione il cui esercizio è specificato nella clausola dello statuto della Stp che delinea l'oggetto sociale.

In passato il Cndcec aveva tentennato sul punto; in particolare, argomentando dal fatto che, secondo la legge 183/2011 (la quale ha consentito la costituzione delle Stp nel nostro ordinamento), l'attività professionale dedotta nell'oggetto sociale deve essere esercitata in via esclusiva da parte dei soci e la denominazione sociale deve esprimere con chiarezza l'indicazione che si tratta della denominazione di una società tra professionisti, vale a dire di società costituita per l'esercizio «in forma associata» della professione, il Cndcec non aveva mostrato favore alla possibilità che la Stp potesse configurarsi senza una pluralità di soci (circolare n. 32/IR del 12 luglio 2013 e nota prot. PO 158/2013 del 22 luglio 2013).

In ambito notarile, invece, l'idea di una Stp unipersonale è stata sempre valutata con prognosi benigna.

I notai del Triveneto, nella loro massima Q.A.5, ad esempio, avevano osservato che seppure sia vero che la Stp è preordinata all'esercizio in forma collettiva di un'attività professionale, tuttavia un'in-

terpretazione restrittiva, diretta a escludere la facoltà di costituire una società professionale ove non vi sia una pluralità di soci, «è da rifiutare per ragioni di ordine sistematico, essendo senza limiti il richiamo ai modelli societari utilizzabili per realizzare una Stp, dunque senza alcuna esclusione di quelli "unipersonali"».

A ruota di quest'ultimo orientamento si sono registrati poi almeno due interventi del Consiglio nazionale del Notariato (il Quesito d'impresa n. 704-2013/I e lo Studio d'impresa n. 224-2014/I) nei quali, in sostanza, si è osservato che:

a) seppure la Stp unipersonale potrebbe apparentemente sembrare un controsenso, in quanto la disciplina delle Stp nasce proprio con lo scopo di agevolare l'esercizio collettivo delle attività professionali, ciò non esclude, però, che anche il singolo professionista possa avere interesse a costituire una società unipersonale, con lo scopo di usufruire della limitazione di responsabilità prevista per tale tipo di enti (fermo poi restando il tema della responsabilità individuale del professionista, sia pur socio di una società con responsabilità limitata, per le manchevolezze commesse nell'esercizio della sua professione);

b) si deve, poi, dare conto del fatto che nella legge 183/2011 (istitutiva delle Stp) mancano disposizioni specifiche che impongano il carattere pluripersonale della Stp e che la stessa legge consente espressamente di utilizzare i modelli della Spa e della Srl, le quali possono essere costituite anche in forma individuale.

Non sembrano, pertanto, sussistere divieti normativi alla costituzione di una Stp unipersonale, laddove il modello societario prescelto lo consenta. In sostanza, il dato letterale rappresentato dal fatto che le Stp siano società "tra professionisti" non sembra in alcun modo impedire - compatibilmente con il tipo societario adottato - il ricorso allo schema societario da parte del singolo professionista in forma di società unipersonale.

—A.Bu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Tav, Governo pronto a sbloccare i bandi ma è scontro nel M5S

**Toninelli: «Le gare sono revocabili». Ma il senatore Airola minaccia l'addio**

**Barbara Fiammeri  
 Manuela Perrone**

ROMA

La decisione ufficiale ancora non è stata presa, ma sulla Tav dopo la cena di mercoledì a Palazzo Chigi tra il premier e i suoi due vice, si intravede il compromesso: il Governo sarebbe orientato a dare il via libera a Telt per i bandi di gara da 2,3 miliardi per il tunnel di base, sui quali il Cda della società aveva concesso «un breve rinvio» lo scorso 19 febbraio. La conferma dovrebbe arrivare entro la prossima settimana.

«Telt è una società di diritto francese, e lì c'è la clausola di "senza seguito", cioè la possibilità di revocare le procedure di bando in qualsiasi momento, senza penali», ha affermato ieri il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli. Tradotto: «Se partissero i bandi per la Torino-Lione non mi preoccuperei, sarebbe solo una ricognizione di mercato, aperta per sei mesi, sempre revocabile». Sei mesi che consentirebbero al Governo gialloverde di scavallare le elezioni europee del 26 maggio e le contestuali regionali in Piemonte. Ma soprattutto eviterebbero la perdita all'Italia di 300 milioni di finanziamenti Ue,

che verrebbero subito tagliati qualora entro metà marzo non fosse avviata la procedura di aggiudicazione.

Un compromesso, da ratificare in un nuovo vertice dato per imminente, che piace anche alla Lega, perché consentirebbe di evitare la consultazione regionale minacciata ancora ieri dal governatore dem del Piemonte Sergio Chiamparino. Prima di annunciare il via libera, però, interverrà direttamente il premier, che riceverà pure il supplemento di analisi costi-benefici redatto dal gruppo coordinato da Marco Ponti. «Sto studiando bene il dossier, dopo che è stato consegnato l'elaborato peritale degli esperti, quindi ci riuniremo per discuterne», ha confermato ieri Giuseppe Conte. Il suo parere servirà a giustificare la necessità di sbloccare i bandi e quindi fornirà al M5S un paracadute contro le inevitabili reazioni degli attivisti no Tav. Almeno questa è la speranza del capo politico Luigi Di Maio. Non è un fatto scontato. Beppe Grillo, con cui i rapporti si sono raffreddati, e anche Alessandro Di Battista hanno più volte ribadito che il no alla Tav non può essere messo in discussione. Lo stesso ha fatto il presidente della Camera, Roberto Fico, che continua a essere il punto di riferimento dei parlamentari più insofferenti. E ieri il senatore Alberto Airola è stato lapidario: «Non ci sono spazi di contrattazione: o il Movimento dice No o sarò io a dire ciao».

Ma per Di Maio questa è una strada

obbligata, in virtù del patto di governo con Matteo Salvini. Anche il leader della Lega non può permettersi di cedere sulla Torino-Lione. «Ci stiamo lavorando», ha detto. «L'importante è superare i problemi velocemente». Un *leit motiv* che vale anche per l'autonomia delle Regioni. In questo caso Salvini ha anticipato che sarà lui stesso a consegnare a Conte la «sintesi finale» delle intese con Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna.

Di Maio garantisce che da parte del M5S non c'è ostruzionismo a priori, ma ribadisce anche che il percorso non sarà breve. Restano infatti ancora molti nodi irrisolti, che coinvolgono proprio i dicasteri guidati dai Cinque Stelle, a partire da ambiente, sanità e infrastrutture. «L'importante è fare bene», hanno ripetuto in coro sia Conte sia la ministra leghista degli Affari regionali, Erika Stefani. Lasciando intendere che la partita si può protrarre anche oltre le europee. L'asse Di Maio-Salvini ancora tiene. In ballo ci sono scadenze importanti, come il disco verde definitivo alla legittima difesa, priorità assoluta per Salvini. Ma anche il voto del Senato sul processo per la Diciotti, entro il 23 marzo. I mal di pancia nel M5S aumentano. Ieri la senatrice Virginia La Mura ha anticipato che d'ora in poi «voterà secondo coscienza». Si aggiunge alle colleghe Paola Nugnes ed Elena Fattori: tre possibili sì al processo. Per una maggioranza che a Palazzo Madama può contare su un pugno di voti.



**Toninelli** «Telt è una società di diritto francese e lì c'è la clausola di "senza seguito", cioè la possibilità di revocare le procedure di bando in qualsiasi momento, senza penali» dice il ministro delle Infrastrutture

IMMAGINECONOMICA

Sulle auto-nomie si prende tempo. Conte e la ministra Stefani: «L'importante è fare bene»

© R. PRODUZIONE RISERVATA



# Controlli snelliti per l'attivazione delle nuove lauree

## UNIVERSITÀ

Il Miur rivede il protocollo per la valutazione preventiva dell'Anvur

**Eugenio Bruno**

ROMA

Meno adempimenti e tempi più rapidi per l'avvio di un nuovo corso di laurea. A prevederlo sono le nuove linee guida per la valutazione delle attivazioni avanzate dagli atenei, che il ministero dell'Istruzione ha messo a punto insieme all'Anvur. Uno snellimento che si aggiunge a quello sui dottorati di ricerca contenuto in un decreto ministeriale appena pubblicato (si veda Il Sole 24 Ore del 29 gennaio).

Proprio all'Agenzia nazionale presieduta da Paolo Miccoli, infatti, spetta il compito di promuovere o respingere le richieste di avviare un nuovo corso di laurea. Un parere di cui il Miur tiene poi conto nell'accreditamento o meno. In una lettera all'Anvur, il capo dipartimento università del Miur, Giuseppe Valditara, annuncia «una significativa semplificazione dei processi e dei protocolli di valutazione riguardanti l'accreditamento dei corsi di studio universitari di nuova attivazione». Come? Sperimentando per un anno una procedura ultrasemplificata. Con tre indicazioni principali: limitare il giudizio degli esperti nominati dall'Agenzia - si legge nella missiva - «alla verifica della coerenza delle attività formative con i profili di uscita, dell'utilizzo di metodologie didattiche aggiornate e flessibili, della qualificazione dei docenti e dell'adeguatezza delle strutture»; attribuire la valutazione di ciascun corso a tre esperti selezionati in base alle competenze di-

disciplinari; ridurre i quesiti a cui bisogna rispondere per promuovere o meno la nuova attivazione.

Il protocollo, che gli esperti scelti dall'Anvur devono seguire e che Il Sole 24 ore è in grado di anticipare, riduce di due terzi le domande per gli esperti. Dalle 33 previste fin qui si passa a 11. Peraltro più asciutte rispetto a oggi. Il primo elemento che i "valutatori" devono approfondire è se nelle università limitrofe già esistono corsi di studio della stessa classe. Se sì, bisogna allora verificare - suggerisce il Miur - se l'analisi degli sbocchi occupazionali giustifichi ulteriori attivazioni. Ma alquanto significativa appare anche la richiesta di saggiare se i risultati dell'apprendimento sono indicati in maniera chiara e convincente e se sono coerenti con le attività formative. Più di un occhio va poi dettato alle caratteristiche infrastrutturali. Per capire, ad esempio, se la qualificazione scientifica dei docenti è adeguata al progetto formativo e se la stessa adeguatezza investe le strutture e le risorse (aule, laboratori, biblioteche, attrezzature) messe a disposizione degli studenti: dalle aule ai laboratori, dalle biblioteche alle attrezzature. Così da avere una valutazione finale che evidenzii i punti di forza e quelli di debolezza. Oltre che i rischi e l'opportunità.

Sempre in tema di università va registrato lo sblocco del pagamento della seconda tranche dell'una tantum, prevista per il recupero dei vecchi "scatti", che si sta verificando negli atenei italiani. In una lettera di qualche settimana fa era stato lo stesso Valditara a ricordare che la liquidazione dei compensi straordinari andava effettuata entro il 28 febbraio. Un warning che sembra essere stato recepito come confermano le testimonianze provenienti da varie aree della penisola.

— RIPRODUZIONE RISERVATA —

